

---

Cheikh Anta Diop

## ANTERIORITÀ DELLE CIVILIZZAZIONI NEGRE

Questo testo è la prima messa a punto relativa a *Nations nègres et culture* dopo la sua pubblicazione. Indica il senso in cui continuerò a trattare il soggetto, d'ora in avanti, se il tempo me lo consentirà. La critica negativa delle tesi sull'origine bianca o extra-nero-africana dell'antico Egitto è fatta, una volta per tutte, nel primo capitolo di *Nations nègres et culture*. Finché non vi siano nuovi argomenti a riguardo, sarà inutile tornare sul tema. Di contro non si forniranno mai abbastanza prove positive per appoggiare la tesi dell'origine nera dell'Egitto. Ho tentato di raggruppare qui, sommariamente, un certo numero di fatti e di prove, snellite di molti dettagli che hanno a volte impedito al lettore di *Nations nègres et culture* di comprenderne l'importanza. Tutti questi fatti, va da sé, sono stati rivalutati tenendo conto dei lavori pubblicati in seguito, nella misura del possibile. Bisogna ripetersi e proclamare di nuovo il senso di questo studio. Non si tratta affatto di una teoria della negritudine. La nostra intenzione è di chiarire un punto preciso della storia umana, di stabilire un fatto singolare di questa storia, di separarlo dal mucchio di affermazioni false sotto cui è sepolto. Una tale impresa, se presenta un interesse scientifico, esige l'uso di una terminologia che confonda il meno possibile lo spirito. Così concetti come "bianco", "nero", "giallo" etc... non sono per noi che dei "dati immediati" della conoscenza umana, nozioni immediatamente evidenti allo spirito, prima che le si definisca. Le espressioni come africano-al-sud-del-Sahara, europeo, occidentale, africano, asiatico hanno un contenuto altrettanto vago, se riflettono una professione di fede ideologica. Non permettono di condurre una dimostrazione su punti della storia peculiari come quello che ci interessa. L'accordo apparente, ottenuto facilmente, riposerà su un grave malinteso, in quanto il lettore avrebbe la facoltà di inserire in questi termini i contenuti più disparati.

Il linguaggio scientifico non deve evitare di designare esattamente le cose e chiamare la realtà col suo nome, per considerazioni ideologiche. La nostra opzione relativa alla terminologia corrisponde dunque a una preoccupazione per la chiarezza, che non si potrebbe contestare in modo fondato, se non proponendo termini più adeguati. Chi, sconcertato dalla nostra argomentazione, lascia l'ambito tecnico e tenta di far slittare il dibattito sul terreno ideologico, credendo di trovarsi più a suo agio tra le genericità filantropiche, non apporta nulla, nulla in senso stretto né alla scienza né al progresso della conoscenza storica o sociale dell'umanità. Rischia di apparire, in retrospettiva, solo come agente di frustrazione culturale, che ne sia cosciente o meno. Le reticenze che costoro mostrano a seguire un ragionamento che non poggi affatto su una tradizione, denotano un coraggio intellettuale modesto e, in ogni caso, uno spirito troppo legato ad "abitudini", per concepire altra cosa rispetto a quanto non sia già ammesso. Non dimentichiamo che gli africani che hanno accesso all'erudizione scientifica e che sono in grado di apprezzare il valore di un documento, senza il soccorso di un'autorità, si pronunceranno e non sarà possibile condizionare il loro giudizio, sebbene alcuni tentino invano di realizzare questa esigenza. In realtà saranno loro a indirizzare il dibattito in un senso o nell'altro.